

ex libris

«Il mondo mi fa paura, babbo»
«Scherzi? Ma se è pieno di bimbi della tua età terrorizzati proprio come te»

Altan

i lunedì al sole

INTORNO AL SUICIDIO DI KAREN BACH

Beppe Sebaste

Pochi, credo, hanno visto il film che fece scandalo a Locarno nel 2000, *Baise-moi!*, cioè *Scopami!*, tratto dall'omonimo romanzo di Virginie Despentes. Diretto dall'autrice, con Coralie Trinh Thi, il film era interpretato da due donne con esperienze di film porno, Raffaella Anderson e Karen Bach. Lo scandalo, tra sesso e violenza estremi, era ampliato dal fatto che fosse un film fatto da donne, rovesciando sguardo e ruoli maschili. «Perché le donne si prendono delle mani sul culo e gli uomini no?», rivendicava polemicamente l'attrice Karen Bach all'epoca della presentazione del film. «Tutto quello che si chiede loro è comprensione, uguaglianza. Il porno è fatto di maschi che vengono in faccia alle ragazze, la donna che lo prende fino a imbottirsi... *Baise-moi!*, è il contrario». Le cronache raccontarono una conferenza stampa così provocatoria da risultare inerte. Tenezza di quella bottiglia di Four Roses con poco ghiaccio di

fianco alle Ceres rosse, le Lucky Strike accese e spente di continuo, l'aria persa delle quattro coautrici. L'accusa di perversione era rilanciata sul pubblico, troppo autorevolmente scandalizzato (per ragioni non solo morali, finalmente anche estetiche), con ripetute folgorazioni contro la «normalità» dei critici. Era un film volutamente punk e anarchico, dove gli uomini sono al tempo stesso colpevoli e bersagli. Anche fuori del film. Ma Karen Bach, che la carriera di pornostar l'aveva conclusa prima di girare quel film, ha anche testimoniato la gelida, laconica normalità di un set pornografico, in un quasi diario su *Libération*: «Doppia penetrazione da parte di...», seguita da un'eiaculazione. Coperta di sperma, fradicia, morta di freddo, nessuno mi ha passato un asciugamano. Una volta che hai girato la scena, non vali più niente...» Viene in mente quel film con Alessandro Haber nel ruolo di produttore-regista-sceneggiatore di film-por-



no, mentre nel camerino scandisce con voce straniata la sequenza di dialoghi porno. Qui però non si tratta di finzione, ma di svelamento: «pasto nudo». Karen Bach, lo avrete letto, si è tolta la vita in sordina una settimana fa, ingerendo medicinali. Aveva 31 anni, non recitava da tempo, viveva appartata. I giornali hanno riportato alcuni titoli della sua carriera di pornostar, ma nessuna foto, neanche su Internet, tranne quel fotogramma da *Scopami!* in bikini con la rivoltella, capelli e occhi neri. Così, mentre si preparava il congresso dei Ds, festa delle parole efficaci e non inermi, mentre le pagine culturali arrancavano un po' ovunque riportando fantasmi di dibattiti, riflettevo alla domanda posta dallo scrittore Mauro Covacich: se sia ancora possibile scrivere oggi un «romanzo scandaloso», ovvero una storia che non venga risucchiata dalla normalità dell'orrore che racconta, che sia capace di costituirsi in un «fuori». Ho pensato che il «fuori» è quello «spazio letterario» affermato da sempre, a costo dell'esilio, da Ovidio o Dante in poi, fosse anche esilio dai mass media. Finché mi ha colpito la storia di Karen Bach, della sua capacità di preservarsi, essere «fuori», e per questo inerte.

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI

La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI

La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Gian Carlo Ferretti

GENERAZIONI NUOVISSIME

Piccoli lettori addio?

Anche i fanciulli nel loro piccolo incominciano a non leggere, o più precisamente a leggere meno. Nella lettura di almeno un libro non scolastico all'anno tra i 5 e i 13 anni di età, si avvertono infatti segnali di crisi. Se negli anni ottanta-novanta i bambini e ragazzi leggevano molto più degli adulti, per avvicinarsi a loro con il crescere dell'età, nell'ultimo quinquennio il distacco si è ridotto. È la crisi di un paradosso apparente, che si inquadra in un contesto complesso e preoccupante, sul quale i «Quaderni del «Giornale della Libreria» 2-11 (2002-2004) curati da Giovanni Peresson e alcuni numeri di rivista recenti, forniscono dati aggiornati di varie fonti, con relativi commenti.

Certo, in cifre assolute si può dare la colpa al calo demografico: a un minor numero di bambini e ragazzi, corrisponde verosimilmente un minor numero di lettori. Ma indipendentemente da questo calo le percentuali di lettura, fino al 65 per cento del 2003. Che pur essendo ancora superiore alla media nazionale del 41, piccoli e grandi compresi, è lontano dalla crescita continua pervenuta nel 1997-98 alla punta massima del 70-71 per cento. Si è perso in sostanza quasi mezzo milione di lettori. Un andamento confermato nelle sue linee generali, dalle cifre del fatturato. Ne deriva perciò che per tutti gli anni novanta-duemila, il 30-35 per cento (fino a oltre 1.700.000) degli alunni della scuola elementare e della media inferiore, non ha mai letto un libro che non fosse scolastico. Negli ultimi anni inoltre sono diminuite di quasi 200.000 unità, le famiglie che hanno acquistato o ricevuto in regalo almeno un libro per i loro figli. Se poi si scompone quel 71 per cento di allora, si vede che il 44 per cento leggeva un solo libro non scolastico all'anno, il 15 ne leggeva da quattro a otto, e il 12 da nove in su.

Tutto questo nonostante i grandi successi di Harry Potter (Salani) e Geronimo Stilton (Piemme), con le loro tirature plurimilionarie e con il loro articolato merchandising: rispettivamente di magliette, calendari, albi, audiolibri e film il primo, e di manuali di inglese e internet, audiolibri, collane laterali, giochi, barzellette il secondo.

La lettura di bambini e ragazzi si trova così a condividere con la lettura adulta una vistosa contraddizione. La non-lettura in sostanza si estende, quasi a dispetto delle campagne promozionali degli editori e delle iniziative dei librai, di cui «Bookshop» fornisce alcuni esempi interessanti: spettacoli teatrali dedicati a questo o quel personaggio dei libri più amati, coinvolgimento di ragazzi come commessi in libreria, abbinamenti libro-giocattolo, incontri del libraio con i piccoli lettori nella libreria o nelle case, e altro ancora.

D'altra parte le cause generali della recente crisi della lettura di bambini e ragazzi non sono molto diverse da quelle che spiegano la non-lettura adulta, ma con tratti specifici ovviamente. C'è anzitutto un'analogia evidente. Tra le ragioni molteplici della perdita di tanti lettori, a mano a mano che i piccoli diventano grandi superando i 13 anni, appare difficile non annoverare (insieme agli impegni di lavoro) le concorrenzialità ex-

Sono loro che leggono per puro piacere. E restano la coorte di consumatori del libro più accanita. Ma attenti: in otto anni in Italia i bambini-lettori sono scesi dal 71% al 65%. Perché? Assomigliano sempre di più agli adulti

tralibrarie, che verosimilmente si fanno sentire di più con il crescere dell'età, per le nuove forme di pratica sociale e di conoscenza, per una gamma di consumi sempre più vasta e per un sempre più libero accesso a televisione, computer, videocassette, eccetera. Si può pensare allora che nell'ultimo quinquennio queste stesse concorrenzialità abbiano cominciato a farsi sentire prima, contribuendo alla crisi che ha colpito la lettura nella fascia d'età di 5-13 anni. Soprattutto sui più grandicelli infatti, potrebbero avere influito le occasioni offerte da una sempre maggiore diffusione delle nuove tecnologie nelle case, e una sempre maggiore autonomia personale nelle frequentazioni sociali e nelle scelte d'acquisto, grazie anche alla possibilità di disporre di una certa quantità di denaro e di organizzare il proprio tempo libero. Non a caso il 34 per cento dei genitori afferma che è stato il figlio a chiedere

Il loro tempo libero è sempre più organizzato. E nel 2003 su una media di 4 ore e 40 minuti al giorno i minuti per le fiabe sono calati a 7



Un disegno di Paolo Giorgi

le cifre

Il 2003 conferma e precisa alcuni aspetti generali della lettura dei piccoli, per quanto riguarda i sessi e le aree geografiche, con tendenze analoghe a quelle della lettura adulta. Le bambine leggono più dei maschi: rispettivamente il 47 contro il 44 per cento tra i sei e i dieci anni di età, e il 65 contro il 56 per cento tra gli undici e i tredici anni di età. Rimane forte lo squilibrio territoriale. Leggono più i bambini e ragazzi del Nord (64 per cento nel Nord Est e 61 per cento nel Nord Ovest), rispetto a quelli del Centro (50 per cento), delle Isole (33 per cento) e del Sud (30 per cento). (Fonti: Istat e Doxa Junior)
Le preferenze da parte di bambini e ragazzi, appaiono abbastanza stabili negli ultimi anni. Ecco in particolare la classifica del 2003: libri d'avventura (30 per cento), fiabe (27), fumetti (17), libri di animali (14), fantasy (8), horror (5), gialli (5), e altri. (Fonte: Doxa Junior) g. c. f.

Orecchio Acerbo o Patatrax, per fare solo alcuni nomi.

Recentemente non sono mancate varie critiche, anche per motivare la crisi dell'acquisto e della lettura nella fascia d'età di 5-13 anni. In convegni e in riviste, dal «Giornale della Libreria» alla «Rivisteria», si è notato come alla notevole articolazione dell'offerta (libri, libretti, album illustrati, narrativa, filastrocche, libro-games, e altro ancora, nelle più varie forme e formule) abbia corrisposto spesso una perdita di riconoscibilità del prodotto e un adeguamento a schemi acquisiti. È stata anche rilevata, da parte dello Studio Livingstone, la tendenza a privilegiare nella produzione la fascia d'età fino ai 5 anni come la più difesa dalle varie concorrenzialità e come la più facile perciò da conquistare, anziché cimentarsi sul difficile e importante passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. In generale poi si è sottolineata

Le vendite milionarie di Harry Potter e Stilton non bastano. I più piccoli fanno come i genitori: scelgono videogiochi e dvd

espressamente quale libro comprare. Ma a quelle concorrenzialità si potrebbe aggiungere un più esteso studio delle lingue straniere, e per i più piccoli la crescente passione delle figurine. Tenendo sempre conto che la lettura libraria, come lo studio delle lingue e le varie forme di consumo tecnologico, tendono a concentrarsi ai livelli sociali e culturali medio-alti.

L'andamento altalenante della lettura di bambini e ragazzi che ha caratterizzato alcune fasi passate, con cadute e risalite sempre all'interno dei consumi extralibrari, potrebbe far pensare a una variabile diversa. Nel «Quaderno» 5 si ipotizza infatti un mercato, nel quale «i lettori di un anno diventano i non-lettori dell'anno successivo» e viceversa. «Non esisterebbero più i non-lettori (assoluti), ma delle persone che per un anno o due leggono meno o non leggono affatto. Insomma i non-lettori occasionali!» Ma per la verità la tendenza al calo sembra essersi ormai rafforzata.

Bisogna ricordare del resto che nel tempo libero di bambini e ragazzi, la con-

dizione della lettura rispetto agli altri media è fortemente minoritaria da sempre, sia negli anni buoni che negli anni cattivi. Inoltre l'uso delle nuove tecnologie attraverso computer, internet, videogames, telefonini, videocassette, dvd, eccetera, è aumentato progressivamente rispetto alla lettura di giornali e di libri. Nel 2003 (secondo l'annuale indagine Junior Doxa) la lettura è scesa al 2 per cento delle 4 ore e 40 minuti giornaliere di tempo libero disponibile (circa 7-10 minuti), e appare stretta tra il 29 per cento della televisione e il 3 dei videogames (accanto al gioco, allo studio e allo sport).

Per quanto riguarda le case editrici si ritrova qui un'accentuata concentrazione, che vede i primi dieci editori coprire oltre la metà della produzione complessiva del settore. Una classifica nella quale accanto ai grandi gruppi generalisti con collane o sigle specifiche, come Mondadori, Rcs (con Fabbri) o Longanesi (con Salani), sono presenti case editrici specializzate come Edicart o Edizioni EL. Attiva e vivace la schiera delle piccole, come Babalibri,

di masse che sono escluse da queste esperienze, richiama ben noti e gravi problemi di crescita sociale, intellettuale e civile del paese. Alla scuola (oltre che alla famiglia) riconduce in modo ancor più diretto il problema particolare di quei ragazzi lettori, che si perdono per strada nel passaggio alla vita adulta. Su questo punto cruciale non sono mancati contributi interessanti, efficacemente rielaborati da Bianca Maria Paladino in un suo studio di alcuni anni fa (*La lettura invisibile*, Dante & Descartes 2000). C'è nei giovanissimi una prevalente non-distinzione tra lettura come conoscenza-riflessione e lettura come fantasia-piacere-gioco, e una tendenza comune a vivere un rapporto emotivo e libero con il testo scritto, come dicono già i generi preferiti. Sarà con il crescere dell'età che le due pratiche divergeranno nettamente (a favore tra l'altro, della lettura come obbligo e come studio), e che tempo lavoro e tempo libero si separeranno. Ma proprio in quella non-distinzione fanciullesca e preadolescenziale, si nasconde la possibilità di consolidare e sviluppare nella giovinezza e nella maturità la lettura libera e disinteressata, sia pur necessariamente distinta dalla lettura strumentale e interessata. Di qui tutta una serie di responsabilità e compiti pedagogici e psicologici, editoriali e promozionali: che hanno appunto al centro la scuola, con le sue grandi potenzialità formative, ma anche con la oggettiva difficoltà derivante dai problemi primari dell'apprendimento.